

DALL'ALBA AL TRAMONTO

Intervista all'ex Guardaparco Arturo Martin

Quando è diventato guardaparco?

Nel luglio del 1951. Sono salito al casotto e i primi tempi mi hanno lasciato solo, magari per vedere cosa facevo, come mi aggiustavo. Mi avevano già dato il fucile col caricatore ma non avevo ancora la divisa da guardia. La sera facevo finta di tornare giù e invece facevo il giro e andavo a binoccolare quello che capitava, perché eri in prova.

Come ha deciso di diventare guardaparco?

Un po' perché qua non c'erano molti lavori e poi mi piaceva fare questo mestiere. Ho smesso di fare il bracconiere e ho iniziato come guardia. Videsott (all'epoca commissario straordinario, ndr) mi ha detto: "Adesso hai ammazzato abbastanza stambecchi, vieni a fare la guardia". Il direttore del parco era molto severo e mi diceva: "Ma tu hai fatto il bracconiere. An-

ch'io nel Trentino ho fatto il bracconiere". Anche lui lo faceva per necessità. Ma mi piaceva molto perché era rigido, severo, attento. Dovevi fare bene il tuo lavoro, se no ti spedivano! Una volta non c'erano i sindacati che tutelavano e molti venivano mandati a casa perché non erano adatti a fare le guardie, se soffrivano di vertigini o non gli andavano a genio.

A volte volevo quasi andarmene perché la vita del guardaparco allora era dall'alba al tramonto. Videsott controllava le guardie e quando a luglio sono entrato a Lévionaz ero a dormire nel casotto, alle 4 del mattino, ancora buio, io e il mio socio sentiamo bussare ed era Videsott che dice: "A quest'ora dovrete essere già in servizio!" Allora ci prepariamo e Videsott mi dice: "Fammi vedere dove sono gli stambecchi". In quella stagione era un po' critica trovarli, gli animali lì erano scarsi, c'erano 12 stambecchi e forse 7-8 femmine. Mi sono ricordato di

avere visto delle femmine vicino ad una roccia e per fortuna erano rimaste lì a dormire, così li ho trovati e gliel'ho fatti vedere con il mio misero cannocchiale, una volta non c'era ancora il binocolo, e mi ha detto: "Sono stato contento perché mi hai fatto vedere dove sono gli animali". Lui poi doveva andare a Cogne e siamo andati con lui. Era bravo a camminare in montagna, era dura stargli dietro, ma eravamo giovani e abituati a camminare.

Quanti anni aveva quando ha cominciato?

Una trentina d'anni.

Come si svolgeva il lavoro?

Dall'alba al tramonto perché ti sorvegliavano, specialmente in estate. Si vigilava e poi a mezzogiorno si tornava al casotto per mangiare. Ma il servizio durava fino all'imbrunire, dovevi girare per vedere se gli animali erano tranquilli. Era dura perché non

Dall'alba al tramonto: intervista ad Arturo Martin

foto: archivio PNGP

Il Guardaparco Arturo Martin ritratto, a sinistra, durante il servizio nel 1945 e a destra a marzo 2008



c'erano strade né macchine allora e quindi se da Rhêmes dovevo andare a Valsavarenche andavo in bicicletta. Poi dopo ho preso una moto perché la mia famiglia stava qui, avevamo le mucche e lavoravamo la campagna. Guadagnavo 28.000 lire al mese. Allora la lira aveva valore, non è come adesso con l'euro.

Ogni quanto tornava a casa dal servizio?

Una volta avevamo solo 15 giorni di permesso all'anno, non è come adesso. Alle guardie di adesso dico: "Cosa vi lamentate? Adesso siete signori in confronto a me! State benissimo, avete uno stipendio d'oro, lavorate 3 giorni a settimana e poi siete a casa, al casotto dormite solo qualche volta". Ma una volta c'erano molti bracconieri. Valsavara era l'inferno delle guardie, qua (Valle di Rhêmes, ndr) il paradiso e Cogne il purgatorio. In inverno ti facevano i dispetti la notte. Andavano a prendere del sangue dal macellaio e facevano delle tracce per farti camminare a vuoto.

Eravate in due in servizio?

Sì, eravamo sempre accoppiati. Ho passato delle giornate molto critiche quando capitava che ero solo nelle montagne, ma dovevi rimanere là. Adesso è diverso, non è per criticare, alcune cose è meglio che siano cambiate, però ora in inverno si gira in macchina...

Com'era il rapporto con le altre guardie e il capo servizio?

Andava bene, ma per ritrovarsi magari per fare una festiccioia dovevi sempre chiedere il permesso di

spostarti al capo servizio. Ho girato tanto la Valsavarenche, accompagnavo la gente al Gran Paradiso. Era bello, mi piaceva camminare e osservavo le aquile. Una volta c'era un nido con due piccoli e se volevo fare una fotografia dovevo andare lì ad appostarmi già di notte e stare nascosto tutto il giorno sotto la roccia, perché se no la madre se vedeva qualcosa che non andava non tornava a dare da mangiare ai piccoli.

Mentre faceva il guardaparco ha cambiato molte valli o è rimasto sempre nella stessa?

Sono stato 19 anni sempre a Lévrier, però ho girato tutti i casotti. Solo dopo sono riuscito ad avere il trasferimento qua nella mia valle (Rhêmes, ndr). Prima no perché Videsott e Stevenin () dicevano che non sapevano chi mettere al mio posto. Quando ho iniziato a Lévrier c'erano 12 stambecchi. Nel '69, quando sono andato via, c'erano 130 stambecchi. Allora qualcuno a proteggere gli animali c'è stato!

Com'è cambiato il lavoro da quando ha iniziato nel 1951 al 1969?

Per noi è sempre quasi lo stesso lavoro. È cambiato poi dopo. Nelle valli mettevano gente pratica del posto. Dopo invece hanno iniziato a mettere anche gente laureata. Adesso scrivono bene magari sui diari, ma non ci sono molte osservazioni sugli animali, i fiori... Un ispettore del parco una volta mi ha detto: "Adesso è molto difficile comandare alle guardie", è chiaro sono tutti studenti... Uno sa come sono le leggi e ti dicono: "Questo non è di mia competenza".

Quanti erano i dipendenti del parco?

Allora erano pressappoco 70. Adesso sono un po' meno, ma sono sempre malati! A me è capitato di chiedere qualche giorno di malattia, ma poco, una volta non eri mai ammalato e c'era la passione per il tuo servizio.

Una volta a Lévrier a ottobre – novembre non c'era ancora neve e la caccia era aperta. Allora una guardia doveva stare in basso e l'altra più in alto. Quindi ero solo e mentre ero su a vigilare, i bracconieri stavano tornando da Cogne e avevano ucciso uno stambecco. Io la sera ho fatto finta di scendere e invece ho poi fatto il giro e sono risalito e vedo qualcuno scendere dal vallone del Lauson che si trascina dietro qualcosa. Erano i bracconieri che si sono fermati nella piana di Lévrier. Io non mi sono avvicinato perché ero solo, non potevo avvisare e non c'erano le radio. Sono rientrato a Tignes e poco tempo dopo ho riconosciuto questi bracconieri. Cosa dovevo fare? Avvisare le guardie? Una notte alle 2 del mattino sono partito per andare su e sento arrivare qualcuno. Vuoi vedere che sono quelli? Mi sono nascosto con la pistola e quando sono passati ho preso l'ultimo alle spalle. Allora hanno lasciato lo stambecco lì e sono scappati. Io sono poi sceso, ho detto al caposervizio cos'era capitato, ma non gli ho raccontato tutta la storia dall'inizio. Ma è stata una bella lezione perché quei bracconieri lassù non sono più tornati.

Sente la mancanza del suo lavoro?

Sì, io ho sempre il mio binocolo per guardare i

Dall'alba al tramonto: intervista ad Arturo Martin

foto: archivio PNGP

camosci. Io sono nato in queste montagne, quindi ho sempre questa passione. Parlo con le guardie, discutiamo... Racconto di quand'ero bracconiere e mi chiedono quanti stambecchi avevo ucciso. Io rispondo: "Magari un centinaio", ma non mi hanno mai beccato! Una volta ho gettato via l'animale per non farmi prendere. Poi ho fatto la guardia e quindi dico che non è una cosa da fare, ma il bracconaggio è sempre esistito, ancora oggi ed è più facile perché hanno dei silenziatori e tutto l'occorrente. Adesso la gente non ha più questo bisogno di mangiare, però dei bracconieri a Campiglia uccidono gli stambecchi per farsi la mocetta (salume tipico delle valli del Parco, ndr), che è cara. Prendono le spalle e le cosce e il resto lo lasciano lì. Una volta si usava tutto e si cercava di non dare fastidio a nessuno.

Ci racconti un aneddoto particolare.

Una volta c'era un bracconiere a Tignet. Era un po' di giorni che non si vedeva e un giorno col cannocchia-

le lo trovo nel villaggio che stava lì a leggersi romanzi gialli tutto il giorno. Noi lo cercavamo in giro e invece lui era tranquillo che leggeva!

Poi a quei tempi la Valsavara era tremenda perché mettevano i lacci (funi con cappio a nodo scorsoio per catturare uccelli, selvaggina o animali bradi, ndr). Una volta c'era uno che ogni mattina si metteva su un sasso a mangiare la minestra e guardava giù. Allora un giorno vado a perlustrare la zona ed era piena di lacci. Per quello che stava lì a guardare!

Un'altra volta in inverno sempre lo stesso aveva l'abitudine di fermarsi vicino ad una catasta di legno. E penso: "Qua c'è qualche trucco!". Metteva i lacci lungo la strada, ma quella notte era venuta un po' di neve. All'alba vedo un camoscio intrappolato. Ma non si era fatto niente e l'ho liberato. Ho proseguito la strada e ho trovato un'altra tagliola. Un giorno incontro questo bracconiere che mi chiede di ridargli la tagliola. Non volevo fargli la multa perché una volta si era poveri e se lo facevo lo rovinavo. Gli ho detto di non dire niente

a nessuno, gliel'ho ridata a patto di non farlo più. L'ha rifatto e l'ho multato.

Che consiglio darebbe ad un nuovo guardaparco?

Adesso non si danno più i consigli. Uno ha i libri, studia le leggi... Uno magari ascolta, ma poi non crede più di tanto. Oggi c'è molta gente più esperta, che studia, eppure io dico che vale più la pratica che la grammatica! Io ho visto tante cose e così sono pratico della vita delle guardie, perché se non eri pratico ti fregavano. ■

A cura di
Andrea Virgilio
Ufficio Stampa PNGP

Il casotto del Parco Nazionale Gran Paradiso di Levionaz: a sinistra nel 1940 e a destra nel 2008



Dall'alba al tramonto: intervista ad Arturo Martin
foto: archivio PNGP